

## MUSSOLINI E IL « PROGRAMMA » DI SAN SEPOLCRO

«Quotidiano socialista»: questo il sottotitolo che aveva accompagnato il *Popolo d'Italia* dalla sua apparizione (14 novembre 1914) per tre anni di guerra. Ma il 1° agosto 1918, il *Popolo* si presenta come « Quotidiano dei Combattenti e dei Produttori ». L'ultimo, tenuissimo legame che, sia pure nel campo marginale della terminologia politica, univa ancora l'agitatore romagnolo al movimento socialista veniva così a mancare (1).

La nuova testata indica infatti con chiarezza il pubblico cui Mussolini intende rivolgersi, le forze politiche ed economiche che egli intende utilizzare per la sua azione politica: la moderna borghesia industriale e intellettuale, ed i combattenti. Questi « vanno da Diaz all'ultimo fantaccino ». E poi, ci sono « i produttori, cioè quelli che producono, che lavorano, ma non soltanto con le braccia. C'è il lavoro che non dà sudore alla fronte o non produce i famosi calli alle mani, ma la cui utilità sociale è certo superiore a quella che può essere fornita dalla giornata di un manovale libico... Difendere i produttori, significa permettere alla borghesia di compiere la sua funzione storica — ci sono ancora due continenti quasi intatti che attendono di essere travolti nel turbine della civiltà mondiale capitalistica — e significa anche agevolare agli operai il conseguimento del maggiore benessere per il maggior numero e lo sviluppo di quelle capacità che possono a un dato momento sprigionare dalla massa lavoratrice le nuove aristocrazie dirigenti delle nazioni » (2).

I combattenti ed i produttori, la borghesia e le nuove aristocrazie operaie...: i termini e le immagini si seguono e s'intrecciano nel modo più superficiale e disordinato. Ma il tono e la piega del

---

(1) L'ampia letteratura mussoliniana non sembra aver adeguatamente chiarito il periodo bellico: l'opera migliore resta quella di G. DORSO, *Mussolini alla conquista del potere*, Torino, 1949, Ed. 1961, pp. 127-172. Sull'evoluzione a destra di Mussolini si v. qualche interessante notizia nel recente saggio di R. DE FELICE, *Giovanni Preziosi e le origini del fascismo (1917-1931)* in *Rivista Storica del Socialismo* anno V, 1962, specialmente alle pp. 504 e segg. ove tale spostamento è fatto risalire al periodo immediatamente seguente a Caporetto.

(2) *Popolo d'Italia* 1° agosto 1918: « Novità » di Benito Mussolini.

discorso non lasciano poi molti dubbi. La guerra, si direbbe, ha rivelato a Mussolini tutta l'importanza del moderno capitalismo nella vita e nelle competizioni delle nazioni, gliene ha dato almeno l'impressione viva e diretta. La « borghesia », o meglio, la particolare « borghesia dei produttori » ha così senz'altro il primo posto nella rozza teoria sociale che egli delinea. L'eco sindacalista non manca, con il richiamo alle aristocrazie operaie cui spetterà di dirigere la nazione, ma l'accento resta nel vago, è rinviato ad un impreciso avvenire. E la tradizionale teoria del necessario sviluppo del capitalismo, come premessa al trionfo del sindacalismo, diviene quasi ossequio all'indispensabile paternalismo delle classi dirigenti (« difendere i produttori » significa *anche* « agevolare agli operai... »). Il rifiuto della retorica operaistica (« i famosi calli alle mani ») aggrava infine le cose, poichè induce Mussolini solo ad un assurdo, diretto confronto fra l'industriale e il singolo « manovale libico ». Ogni critica del sistema sociale vien meno, e s'indulge invece ad una esaltazione, di per sè caratteristica, del colonialismo e dell'imperialismo come uno dei tratti distintivi della storia futura: « ci sono ancora due continenti quasi intatti... ». « Mi sono persuaso che per me la parola socialista era vuota di significato », dichiara Mussolini dieci giorni dopo (3), e l'affermazione è più che logica. « L'essenziale è produrre... bisogna esaltare i produttori che rappresentano la nuova Italia in contrapposto all'antica dei cantastorie e dei ciceroni... ci sono dei capitalisti che hanno il senso della loro funzione storica e " osano ", ci sono dei proletari che comprendono la ineluttabilità di questo " processus " capitalistico e vedono i benefici mediati ed immediati che ne possono trarre » (4). Il leit-motiv di questo passo è ben individuato, e contiene già, sia pure embrionalmente, uno dei motivi più tipici degli orientamenti mussoliniani: egli è affascinato dall'idea del primato della politica estera; e già trapela quello che sarà il culto del successo, non importa se inteso in modo assai indifferenziato, purchè propagandisticamente efficace, nel campo delle relazioni fra le potenze: « Produrre per essere liberi. Lavorare per poter figurare con fierezza e dignità nelle competizioni mondiali » (5).

(3) *Popolo d'Italia* 11 agosto 1918: « Divagazione » di Benito Mussolini.

(4) *Popolo d'Italia* 18 agosto 1918: « Orientamenti e problemi » di B. Mussolini.

(5) *Popolo d'Italia* 18 agosto 1918: « Orientamenti e problemi » di B. Mussolini.

In questo ambito si colloca anche la difesa intransigente della guerra. Fautore della lotta ad oltranza, il *Popolo d'Italia* conduce con decisione una duplice polemica sia contro l'ala pacifista della borghesia sia contro il disfattismo del partito socialista: « Vogliamo denunciare, smascherare il parassitismo dei politicanti socialisti che non hanno voluto la guerra e vorrebbero sfruttarla nelle sue inevitabili conseguenze rinnovatrici » (6). E in funzione anti-socialista non si esita nemmeno a riprendere la vecchia accusa di debolezza germanofila: « Bisogna sventare in tempo l'enorme agguato del socialismo falsamente pacifondaio, onde siano garantite le spalle agli eserciti che dovranno, se la Germania non si arrende, marciare oltre Reno » (7). Solo in questo quadro ormai dell'interventismo e della vittoria, Mussolini vede il problema delle classi lavoratrici. E la meta è una: il loro reinserimento nell'ambito nazionale; come i lunghi anni di guerra avessero finalmente dato al proletariato una nuova dignità..., rendendolo capace e meritevole di partecipare all'edificazione dei nuovi destini della patria, che in modo ancor vago, ma assai significativo, vengono individuati nel successo sul terreno delle relazioni internazionali. Siamo sulla linea del più ortodosso sindacalismo nazionalista, quello che, non molto tempo prima, il Corradini aveva appunto riesposto nella sua « *Marcia dei produttori* » (8).

La grandezza nazionale subordina a sè ogni altra considerazione, e sul *Popolo* è proprio Paolo Orano, partecipe delle varie vicende del sindacalismo, ad indicarlo con estrema chiarezza: « Non è che i proletari non abbiano patria, come gridava quel mentitore di genio che risponde al nome di Carlo Marx. E' vero, al contrario, che non l'hanno ancora avuta quella che loro spetta e che debbono conquistarsela se vogliono avanzare di un primo passo sulle vie della loro conquiste. Bisogna che abbiano e cioè facciano loro la patria che è loro; bisogna che la facciano grande...

(6) *Popolo d'Italia* 10 settembre 1918: « Consensi » di B. Mussolini.

(7) *Popolo d'Italia* 20 ottobre 1918: « Ipotesi » di B. Mussolini.

(8) E. CORRADINI, *La Marcia dei produttori*, Roma, 1916, spec. alle pp. 78 e sgg. sugli orientamenti del sindacalismo nazionale si v. M. VIANA, *Sindacalismo*, Bari, 1923, spec. pp. 65-79; A. LANZILLO, *La disfatta del socialismo*, Firenze, 1918, spec. pp. 276; S. PANUNZIO, *Stato nazionale e sindacati*, Milano, 1924, pp. 93 e sgg.; OLIVETTI A. O., *Il sindacalismo come filosofia e come politica*, Milano, 1924, pp. 81 e sgg.; ed infine l'efficacissimo schizzo di P. VITA-FINZI, *Le delusioni della libertà*, Firenze, 1961, pp. 239-247.

quell'Italia che fa della coscienza e della volontà nazionale del suo proletariato un strumento di grandezza » (9).

Un orientamento netto e ben marcato, quindi, emerge dalle pagine del *Popolo d'Italia*, tutto basato sulla condotta della guerra ad oltranza, secondo gli schemi nazionalistici. E tuttavia proprio il sopraggiungere della vittoria crea a Mussolini le maggiori difficoltà. In fondo le sue prese di posizione trovavano ampia ragione d'essere finchè perdurava il conflitto, con le sue esigenze di coesione nazionale, di esaltazione patriottica e produttivistica, di coercizione dei dissidenti. Ma ora il dopoguerra con tutti i suoi gravi problemi sembrava dissipare le troppo facili illusioni. Da un lato, nel campo internazionale, v'erano le incognite della Conferenza della Pace e del nuovo assetto mondiale; e dall'altro, in quello interno, v'era l'affacciarsi di quelle questioni sociali che per troppo tempo erano state trascurate o rinviate. Nuove forze politiche si organizzano e proprio l'abborrito movimento socialista è sulla cresta dell'onda... Lo stesso ambiente dei « produttori » sembra seguire altre vie. Segno, forse secondario, ma significativo, la pubblicità delle aziende più interessate alla produzione bellica, che era stata assai abbondante sul *Popolo* del 1918, decresce a vista d'occhio (10).

In una situazione così mutata, in un quadro così nuovo e complesso, che speranze possono mai restare a Mussolini? Il problema del ritorno dei reduci, che tutti i partiti tengono presente, può forse offrire una relativa continuità di idee, di sentimenti ed anche di risentimenti col periodo della guerra. La smobilitazione sempre rinviata, lo può allontanare, ma non risolvere. E su questa carta punta l'interventista Mussolini. Si tratta di utilizzare la guerra e la vittoria per contare di nuovo nella vita politica italiana, e fra i combattenti Mussolini cerca di ricostruirsi un seguito e di accogliere il maggior numero di adesioni possibili su una base indiscutibilmente nazionale. Il 25 novembre, dalle colonne del *Popolo* egli lancia un appello per la realizzazione di un movimento combattentistico: « Tutti all'opera per fondare i fasci della costi-

(9) *Popolo d'Italia* 27 ottobre 1918: « Patria e proletariato ».

(10) In particolar modo il complesso Ansaldo, la ditta Nicola Romeo, la Franchi Gregorini di Bergamo, la Giuseppe Redaelli e F.llo e infine la Banca Commerciale: nel periodo 1° luglio - 4 novembre 1918 queste ditte pubblicarono sul *Popolo* rispettivamente 24, 23, 16, 26, 46 inserzioni pubblicitarie di varia ampiezza. Nel periodo 4 novembre - 31 dicembre 1918 le inserzioni scendono rispettivamente a 0, 4, 1, 5, 23. Sulla storia della Banca Commerciale nel periodo bellico si v. A. MONTICONE, *Nitti e la grande guerra*, Milano, 1961, pp. 199 e segg.

tuentel ». I delegati dei reduci, riuniti in costituente, avrebbero dovuto dibattere « i grandi problemi nazionali »: la formula è alquanto elastica, ma si colora di un più preciso significato se si tien conto della parte negativa dell'appello: « ... dalla costituente dell'interventismo italiano uscirà l'antipartito, cioè un'organizzazione " fascista " che non avrà nulla in comune coi " credi ", coi " dogmi ", con le mentalità e soprattutto con le pregiudiziali dei vecchi partiti in quanto permetterà la coesistenza e la comunità d'azione di tutti coloro (quali si siano i loro credi politici, religiosi ed economici) che accettano una data soluzione di dati problemi... » (11). L'insofferenza per le strutture rigide dei partiti, per il loro dogmatismo, e, al contrario, la predilezione per gli slogan, l'azione diretta, il tecnicismo: tutti quei motivi che s'erano andati accentuando negli anni di guerra in Mussolini si ritrovano qui in una forma drastica e perentoria, che però rivela anche l'assenza di ogni altro concreta prospettiva politica. Nessun dubbio, comunque, doveva offrire, nelle intenzioni del suo organizzatore, il movimento combattentistico in via d'organizzazione dal punto di vista dell'ortodossia nazionale e dell'opposizione alla lotta di classe: la richiesta della costituente non può far sorgere equivoci o in qualche modo avvicinarlo alla sinistra: « Noi partiamo dal terreno della Vittoria che non deve essere sabotata... noi ci mettiamo sul terreno della nazione che contiene la classe e tutte le classi mentre la classe non contiene affatto la Nazione... » (12). Se infine si chiede la partecipazione di rappresentanze di lavoratori alla conferenza della pace, questa si accompagna subito alla polemica col classismo dei socialisti (13). La nuova organizzazione combattentistica, piuttosto, deve differenziarsi nettamente da tutti i movimenti esistenti: essa « non avrà nessuno dei caratteri dei vecchi partiti » (14). Posizione critica, quindi, nei confronti della vecchia classe dirigente, e, al contempo, lotta al bolscevismo in tutte le sue manifestazioni.

E' un tentativo di interpretare e difendere stati d'animo e tendenze che si potevano pensare diffusi tra i combattenti. In una

(11) *Popolo d'Italia* 23 novembre 1918: « A raccolta! » di B. Mussolini.

(12) *Popolo d'Italia* 7 dicembre 1918: « In tema di Costituente » di B. Mussolini.

(13) *Popolo d'Italia* 19 novembre 1918: « La prima Costituente del grande popolo italiano sarà ».

(14) *Popolo d'Italia* 20 novembre 1918: « Precisiamo! » di B. Mussolini.

chiave particolare è il mito della « nuova Italia », dell'Italia rigenerata dalla guerra. Ed è un mito capace, si direbbe, di larghi consensi se un reduce come Pietro Nenni, già interventista repubblicano, può scrivere anch'egli sul *Popolo d'Italia*: « ... indietro la vecchia Italia! Al timone non ci vuole gentucola gottosa. Nel formidabile rimescolio del mondo l'Italia può anche resistere alla febbre... russa. Dipende dal senno dei governanti » (15).

Il *Popolo* fa così assumere contorni sempre meglio definiti al suo indirizzo politico. Ai reduci rivolge le sue più vive attenzioni: « V'è una massa compatta, omogenea, abbastanza univoca nei desideri e nelle speranze: la massa dei combattenti, dei mutilati, delle famiglie dei caduti. Costoro, politicamente preparati, potrebbero essere il nucleo centrale per la conquista e la trasformazione dello stato » (16). Commentando la fondazione dell'Associazione reduci zona operante, il *Popolo* osserva: « Affermiamo sicuramente che l'organizzazione dei combattenti, per quella esperienza e quella coscienza che le acquisirono i sacrifici e le ragioni della guerra combattuta, sarà l'unica compagine veramente capace di dare al popolo dell'oggi tali dirigenti che rispondano a tutti i requisiti necessari... » (17). E la larga ospitalità offerta dal giornale alle lettere ed ai problemi dei militari par davvero rinsaldare i legami con le masse dei reduci: abbonda la corrispondenza di ufficiali subalterni, di « arditi » e di membri di altri corpi scelti, ma non manca quella dei semplici soldati: il *Popolo* può quindi, con qualche ragione, attribuirsi il ruolo di loro portavoce. « Il generale Caviglia — riporta con palese compiacimento Mussolini — mi ha detto che legge sempre il *Popolo d'Italia* per tenersi al corrente del pensiero e delle necessità dei soldati... » (18).

Sin dai primi mesi dopo la vittoria, l'attenzione che il *Popolo* riserva al problema dei combattenti assume tuttavia un orientamento più preciso. Fra le masse dei reduci l'interesse del giornale non tarda a concentrarsi sugli ufficiali. Duecentomila subalterni di complemento stanno per essere congedati: ad essi Mussolini si propone di conservare prestigio, autorità, un ruolo importante

(15) *Popolo d'Italia* 22 novembre 1918: « Idee chiare ».

(16) *Popolo d'Italia* 31 gennaio 1919: « Aspetti politici della crisi economica » di Critone.

(17) *Popolo d'Italia* 1 febbraio 1919.

(18) *Popolo d'Italia* 1 febbraio 1919: « Il generale Caviglia ed il *Popolo d'Italia* ».

nel dopoguerra. « Non crediamo che chi è partito studente, insegnante, impiegato, e torna con le spalline da ufficiale dopo aver fatto l'abitudine al comando, agli stipendi discreti, se non lauti, sia pronto a tornare alle vecchie abitudini... » (19). Ma egli non si limita ad operare una distinzione fra ufficiali e semplici militari, anzi, in un certo senso, riesce a contrapporli: « ... dei soldati tutti si occupano, ai soldati tutto promettono. Mentre nessuno osa affrontare il problema degli ufficiali nel dopoguerra, che sono i veri artefici della vittoria. Il soldato è la massa, la massa bruta, poderosa ma inerte, senza una forza propulsiva che ne stabilisca lo sforzo e gli obiettivi da raggiungere... quaranta mesi di rude, sanguinosa esperienza hanno costituito la migliore scuola che si potesse augurare per una generazione sana e forte degna di un grande domani, gli ufficiali oggi rappresentano una ricchezza accumulata in silenzio, una ricchezza ideale che non ci attendevamo, un essi sono l'élite dell'aristocrazia nuova, della trincerocrazia ita-teso di energia e di esperienza che non si deve trascurare: liana... » (20). I cardini dell'ordine stabilito non corrono più pericolo: quando si costituisce a Milano un « fascio di educazione sociale » allo scopo di diffondere, fra l'altro, « sane ed equilibrate cognizioni economico-sociali che lo convincano profondamente della sterilità di ogni conato rivoluzionario e dell'alto valore dell'ordine come presidio del benessere sociale collettivo e della libertà individuale » (21), il *Popolo* commenta: « Ecco un'iniziativa che merita tutto il nostro plauso ed incoraggiamento. Vogliamo augurarci che essa possa esplicarsi nel modo più proficuo » (22).

Prudente ricerca di formule nuove, ortodossia patriottica, anti-socialismo, appello ai reduci ma, in particolar modo, agli ufficiali, esaltazione dell'ordine e del produttivismo: su questa base Mussolini può anche affrontare senza troppe incertezze le questioni più importanti del momento. Le 8 ore, i minimi di salario, la riforma tributaria, la terra ai contadini, i provvedimenti per gli invalidi ed i reduci, i miglioramenti economici per le più trascu-

(19) *Popolo d'Italia* 27 dicembre 1918: « In rangol! Incomincia l'appello! Trincerarchi a noi! ».

(20) *Popolo d'Italia* 27 dicembre 1918: art. cit.

(21) *Popolo d'Italia* 7 dicembre 1918: « Per un fascio popolare di educazione sociale ».

(22) *Popolo d'Italia*: art. cit.

rate categorie di statali (23), tutto trova un eco sul *Popolo d'Italia*, ma il loro senso ultimo è ben chiaro. Mussolini non si pone in concorrenza con il socialismo, avanza sì un programma di rivendicazioni sociali ed economiche, ma in funzione strumentale alla sua politica di organizzazione dei reduci.

Ogni riforma è anzitutto diretta al più alto scopo della grandezza nazionale: come precisa il titolo a piena pagina del 16 novembre 1918: « Per la gran Patria entro ed oltre i confini ».

Inequivocabile è quindi la posizione del *Popolo* di fronte alle agitazioni ed agli scioperi popolari che si intensificano a partire dal novembre 1918: la lotta di classe non può essere ammessa in quanto danneggia la produzione e compromette gli interessi nazionali, ben superiori ad ogni conflitto particolaristico (24). L'auspicio di vaste riforme sociali non esclude la più aspra polemica antisocialista: « inchiodate al muro della loro stoltizia questi emeriti conservatori delle vecchie ideologie socialiste verniciate a nuovo col fanatismo ed il sangue del bolscevismo asiatico, scarnificate il loro pensiero da ogni muscolatura di sofismi e giungete ad una conclusione mostruosa ma inconfutabile: essi non volevano la Vittoria, essi aspiravano alla disfatta... » (25). Si nega inoltre che il partito socialista rappresenti effettivamente gli interessi popolari: « Noi ci guardiamo bene dal confondere la massa operaia che ha contribuito nelle officine alla Vittoria coi soliti politicanti che la sfruttano per fini personali o di partito. Ma è tempo che la massa operaia reagisca; è tempo che gli operai ricordino che sono uomini e non gregge. La Nazione che ha la coscienza di se stessa, la Nazione che dopo aver raggiunto la meta gloriosa non vuole abbassarsi e meno ancora precipitare, non permetterà a nessun costo che la Vittoria guadagnata col sangue sacro dei soldati sia sfruttata obliquamente da coloro che hanno fatto l'impossibile ed il possibile per impedirlo... » (26).

Nè le rivendicazioni sociali portate avanti in questo periodo, nè gli attacchi alla borghesia riescono in realtà ad alterare l'orientamento intimamente conservatore del giornale mussoliniano. Nel

(23) *Popolo d'Italia* 16 novembre 1918, 6 e 19 gennaio, 2 febbraio e 12 marzo 1919.

(24) *Popolo d'Italia* 19 novembre 1918: « Il Trattato di pace e le classi lavoratrici » di A. Lanzillo.

(25) *Popolo d'Italia* 6 gennaio 1919: « Il bolscevismo italiano contro Wilson » di B. Mussolini.

(26) *Popolo d'Italia* 7 novembre 1918: « Il mondo ci guarda » di B. Mussolini.

ceto borghese ci si preoccupa di distinguere sempre un settore produttivo, realizzatore, socialmente positivo, sensibile alle esigenze superiori della Nazione, che è tutt'altra cosa dagli speculatori del tempo di guerra, dagli arricchiti, dagli aborriti pescicani, dai capitalisti « vili », timorosi di fronte all'incalzare della marea rossa, minati dal tarlo del rinunciatarismo, dei giolittiani disfattisti e codardi (27)... La distinzione, quanto mai rozza, ma propagandisticamente assai efficace nell'uditorio piccolo-borghese del « Popolo », salva così l'essenziale e l'iniziativa privata, il capitalismo audace ed intraprendente possono essere apertamente esaltati.

« Il comm. Spigno, presidente della Camera di Commercio di Genova, ha avuto, fra le tante, una frase felicissima: *torni ognuno al proprio mestiere*. Non s'improvvisano gli individui e non si improvvisano i commercianti. Sono il lungo tirocinio, la pratica, la vita vissuta quelle che formano le capacità... » (28). Osserva il *Popolo d'Italia*: « Il paese vuole il ritorno sollecito alla libertà di commercio internazionale, della produzione e dei prezzi » (29). Ed ancora: « Non vogliamo degli analfabeti danarosi. Non del popolarume demagogico sotto qualsiasi vernice sovversiva o democratica. Oggi occorrono uomini non di partito ma adatti al fronte dell'economia e del lavoro. Non degli oratori ma dei tecnici. Non dei paraboloni ma dei produttori, dei suscitatori di nuove energie... » (30). Dal liberismo economico alla riaffermazione dei valori tradizionali il passo è breve: « noi siamo troppo individualisti — scrive Mussolini — per inchinarci ai nuovi ideali, siamo troppo eretici per non sottoporre alla nostra critica corrosiva i credi della nuova generazione... e siamo anche CONSERVATORI! Ehi tu, non abbozzare quella tua smorfia beffarda di scimunito che crede di sapere. Sì: c'è qualcosa da conservare nelle vecchie civiltà occidentali, c'è da conservare l'individuo, la libertà dell'individua, la libertà dello spirito che non vive di solo pane, la libertà che non può essere schiacciata dai dittatori della caserma leninista come non fu schiacciata dai caporali della caserma prussiana... » (31).

(27) *Popolo d'Italia* 26 novembre 1918: « Alla sbarra i tedeschi d'Italia » di B. Mussolini.

(28) *Popolo d'Italia* 2 febbraio 1919: « Per salvare il paese » di Mib.

(29) *Popolo d'Italia* 10 febbraio 1919: « L'antipartito » di M. Gioda.

(30) *Popolo d'Italia* 31 gennaio 1919: « Per salvare le forze produttive della Nazione ».

(31) *Popolo d'Italia* 18 febbraio 1919: « Contro la bestia ritornante » di B. Mussolini.

E simile è anche, in fondo, la funzione che Mussolini attribuisce al Partito Popolare Italiano. Commentandone la fondazione, egli dice: « Il programma è "democratico". Oseremmo dire, troppo democratico. Di tradizionale c'è solo il primo comma che riguarda la famiglia... tutto il resto è programma minimo ed anche massimo socialista... Per tutto ciò che riguarda l'interno, il programma del nuovo partito investe tutti i problemi e presenta soluzioni radicali. Chiede ad esempio il suffragio universale per ambo i sessi, la rappresentanza proporzionale, il collegio plurinomiale. E' un programma rinnovatore e in certi suoi postulati, come quelli concernenti la politica estera, "sovversivo". Ma ciò che differenzia il nuovo partito dagli altri di estrema sinistra è e sarà la tattica. Il Partito Popolare, nell'adozione dei suoi mezzi di lotta, non può uscire dalla più stretta legalità... E' solo questo partito che può sperare di contendere ai socialisti le masse rurali... » (32). Riconoscimento dell'apertura sociale del movimento cattolico, non disgiunto da talune preoccupazioni per l'audacia della nispita innovatrice, compiacimento per la comparsa di una grossa forza politica sostanzialmente d'ordine e per il ruolo connaturato di argine al dilagante socialismo: a questo è ridotta la comparsa del Partito cattolico sulla scena politica italiana.

Perfettamente coerente a questo indirizzo è l'atteggiamento del *Popolo d'Italia* verso i problemi economici e sindacali. L'appoggio offerto all'Unione Italiana del Lavoro è motivato, oltre che dagli indiscutibili precedenti patriottici dell'Associazione, anche dalla moderazione dei suoi programmi, che neppur di lontano sembrano minacciare il mito della produzione, sacro a Mussolini ed ai suoi accolti. Commentando i deliberati del congresso dell'U.I.L. (33), Agostino Lanzillo osserva: « Ciò che rende importante questo elenco di richieste è anzitutto la fermezza e la decisione *senza retorica* con la quale il congresso prende posizione. Siamo ben lontani dagli ordini del giorno dei rivoluzionari da operetta compilati dalla lepida direzione del partito... » (34). Si esalta quindi la conciliazione dei contrastanti interessi del padronato e delle maestranze

(32) *Popolo d'Italia* 24 gennaio 1919: « Il Nuovo Partito Popolare Italiano » di Benito Mussolini.

(33) Si veda il cit. volume di M. VIANA, *Sindacalismo*, pag. 75.

(34) *Popolo d'Italia* 11 gennaio 1919: « Commento al Congresso dell'U.I.L. » di A. Lanzillo.

al fine superiore della Nazione (35), e, di conseguenza, si ammonisce il capitale alle concessioni, a scampo di danni maggiori (36). Lo sforzo mussoliniano di separare il movimento sindacale dal partito socialista è evidente e l'*avance* nei confronti della Confederazione generale del lavoro si pone sulla medesima direttiva. Quando l'on. Rinaldo Rigola, uno dei suoi maggiori esponenti (37), in un'intervista concessa al *Tempo*, dichiara: « Quelli che sanno creare giorno per giorno la ricchezza possono accapigliarsi ad ogni momento per ripartirsela, ma possono anche facilmente trovare il punto d'accordo che loro consente di collaborare per attingere sempre più alte mete » (38), Mussolini non tarda a cogliere la palla al balzo: « L'on. Rigola parla nettamente di collaborazione tra coloro che producono la ricchezza salvo a combattersi quando si tratta di ripartirsela. C'è un interesse comune che ad un dato momento elide e cancella la lotta di classe: l'interesse di produrre... » (39).

\* \* \*

« I corrispondenti, collaboratori, lettori, seguaci del *Popolo d'Italia*, combattenti, ex combattenti, cittadini e rappresentanti dei fasci della « Nuova Italia » di Milano e del resto della Nazione sono invitati ad intervenire all'adunata privata che sarà tenuta in Milano il prossimo 23 Marzo... » (40). Con queste parole il *Popolo* dà il primo annunzio dell'adunata di Piazza San Sepolcro e, di nuovo, sono le forze « patriottiche » e combattentistiche a trovarsi in primo piano. L'indomani, quasi per sottolineare ulteriormente questo indirizzo, un articolo di Arturo Rossato giunge a contrapporre il valore ed il sacrificio dei reduci alla viltà ed all'egoismo dei lavoratori delle retrovie: « I giovani che avevano un cuore saldo fra le costole e un fegato crudo fra i denti erano lassù

(35) *Popolo d'Italia* 24-25 gennaio 1919.

(36) *Popolo d'Italia* 26 gennaio 1919: « Bisogna cominciare » di B. Mussolini.

(37) Sul Rigola si v. l'autobiografia: R. Rigola e il movimento operaio nel Biellese, Bari, 1930, pp. 205, spec. l'ultimo capitolo.

(38) *Popolo d'Italia* 25 febbraio 1919 « Rettifiche di tiro » di B. Mussolini.

(39) *Popolo d'Italia*: art. cit.

(40) *Popolo d'Italia* 2 marzo 1919: « Adunata per il 23 marzo! ».

I « Fasci della Nuova Italia » erano una delle tante organizzazioni patriottiche dirette a propagandare gli scopi della guerra e ad una generica attività assistenziale.

a sputare veramente sangue e pianto... quando gli imperialisti dei calli e dell'aumento di stipendio ingrassavano qua ai comodi torni ed al pacifico incudine; i combattenti maturi per la libertà e la giustizia sociale erano nelle trincee insanguinate di fronte al nemico, quando i vincitori del dopo l'amnistia ingollavano qua il buon vino delle Cooperative e maciullavano a doppia mascella sul martirio delle donne e dei bambini, gli adolescenti senza calli sulle mani e senza sgomento negli occhi ingenui erano nel mucchio, nella melma e nello strazio quando gli ubriachi del soviet della giustizia e dello stipendio insultavano i vivi, deridevano i morti e ballavano sulle piazzole delle osterie campestri... Basta. Petrolieri tesserati, reduci da tre anni di baldoria internazionale, alla cuccia subito » (41). Insieme all'antisocialismo, persino l'odio per l'imboscato viene così utilizzato, con grossolanità d'accenti, dal *Popolo d'Italia* per cementare l'unione dei reduci. E le prime adesioni giungono infatti da questo settore della pubblica opinione: da Genova, il « Fascio reduci di guerra », la « Unione studentesca genovese », il gruppo della « Nuova Italia » tutti « ... si manifestano orgogliosi di ritornare in lotta contro i rappresentanti italiani della volontà dell'esercito austro-tedesco » (42). E ad essi s'aggiungono subito dopo i combattenti del Cadore, quelli di Siena, il « Fascio di avanguardia » di Stradella (43), i mutilati dell'Aquila, i combattenti di Ancona, il « Fascio della Nuova Italia » di Firenze, il « Fascio d'Azione » di Bergamo, la « Lega della Gioventù Latina » di Bologna (44).

E' la difesa della Vittoria contro le insufficienze ufficiali e l'insidia socialista che caratterizza insomma la preparazione dell'adunata di piazza San Sepolcro: « Il 23 marzo sarà creato l'antipartito, sorgeranno cioè i fasci di combattimento che faranno fronte contro due pericoli, quello misoneistico di destra e quello distruttivo di sinistra. Sarà fissato un programma di pochi punti ma precisi e radicali. Bisogna evitare il sabotaggio della pace che può avvenire tanto dall'alto quanto dal basso: tanto dall'imbecillità

(41) *Popolo d'Italia* 3 marzo 1919: « Preludio » di Arros.

(42) *Popolo d'Italia* 3 marzo 1919: « Adunata per il 23 marzo! ».

(43) *Popolo d'Italia* 15 marzo 1919: « Adunata per il 23 marzo! ».

(44) *Popolo d'Italia* 21 marzo 1919: « 23 marzo ». L'elenco completo delle adesioni si può trovare in: G. A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, 1929, vol. I, pag. 98 e segg.; ed anche in M. GIAMPAOLI, « 1919 », Roma, 1928, pp. 93-120.

governativa come dall'incoscienza tesserata... » (45). Nè può ritenersi indicativo di una reale sensibilità ai problemi delle classi lavoratrici il paternalismo ingenuo e dozzinale di certe prese di posizione del *Popolo*: « Non vogliamo l'operaio dotto o peggio mezzo colto. Ad ognuno il suo compito speciale. Ma che l'operaio non disprezzi ciò che è intellettuale. Che abbia un suo amore umile per la bellezza. Che libero dalle sue prime necessità materiali possa essere felice di vivere con salute e con gioia. Che abbia una istruzione generale. Che per l'insieme dei fatti enumerati tenda, naturalmente favorito dal nuovo ambiente, a perfezionare le sue conoscenze tecniche. E quelle politiche. Uomo e non bruto. E che arriverà in tal modo a concepire anche le idee superiori per le quali si è battuto meravigliosamente senza compiutamente comprenderle. Sarà un guadagno per tutta la Nazione » (46).

Tale presa di posizione, che ben s'inquadra nella linea vista sin qui, non lascia adito a dubbi; e l'occasione di Dalmine, del resto, si affretta ad offrirne una nuova conferma.

« Nel corso dello stesso mese di marzo un altro avvenimento gli permette di lanciare una nuova passerella verso il movimento operaio. Gli operai delle officine Franchi-Gregorini di Dalmine (Bergamo) organizzati nell'Unione Italiana del Lavoro, presentano un memorandum con il quale reclamano soprattutto la settimana inglese... E' la prima occupazione di fabbrica del dopoguerra in Italia » (47): così Angelo Tasca nel suo *Nascita e avvento del fascismo*. E Guido Dorso: « Egli era... più che mai deciso a tentare la sua carta rivoluzionaria, e il 17 marzo 1919 fece organizzare dall'Unione Italiana del Lavoro, guidata da sindacalisti mussoliniani il famoso sciopero e l'occupazione degli stabilimenti Franchi e Gregorini, prima occupazione delle fabbriche in Italia » (48). Non manca cioè in Tasca come in Dorso (e come nella restante storiografia), l'osservazione che si tratta, nel caso di Dalmine, di uno sciopero alquanto « sui generis » (49), ma in defi-

(45) *Popolo d'Italia* 9 marzo 1919: « 23 marzo ».

(46) *Popolo d'Italia* 11 marzo 1919: « Casa, Palestra, Teatro » di E. Rocca.

(47) A. TASCA, *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze, 1950, p. 43.

(48) G. DORSO, op. cit., pag. 181.

(49) Sul fatto che « i promotori effettivi di questa forma di agitazione » fossero « seguaci di Mussolini » insiste anche G. SALVEMINI, *La dittatura fascista in Italia* in *Scritti sul fascismo*, vol. I, Milano, 1961, p. 10, che però si limita poi a notare « Mussolini stesso, recatosi a Dalmine, tenne un discorso agli operai «elogiando il brillante risultato » (ivi).

nitiva essi insistono su un altro aspetto: lo sciopero offrirebbe la prova che Mussolini puntava realmente sulla « carta rivoluzionaria » e voleva davvero ritrovare saldi legami con il movimento operaio. Con maggior cautela e senso critico, è la leggenda di un « fascismo delle origini » e di un Mussolini del 1919 « uomo di sinistra » che in definitiva torna a farsi valere ed è senza dubbio una leggenda diffusa: valga per tutti la recentissima biografia di Laura Fermi che è, su questo punto, l'eco fedele di molti altri Autori: « ... tentò di riallacciare quei contatti con le masse che erano stati interrotti dalla sua defezione dal socialismo ortodosso; nel suo giornale approvò il primo sciopero del dopoguerra e la prima occupazione delle fabbriche, quella degli stabilimenti Franchi e Gregorini a Dalmine... E non limitò il suo elogio agli articoli sul giornale ma si recò allo stabilimento dove tenne un alato discorso. Si mise così, come individuo, in concorrenza con l'intero movimento socialista » (50). Ma stanno realmente così le cose? Un'attenta lettura del *Popolo d'Italia* del periodo non può non far sorgere qualche dubbio in proposito. Accanto ai passi ove più evidente è l'intento demagogico, ve ne sono altri, che la più recente storiografia non sembra aver adeguatamente valutato e che possono, se inseriti nel più vasto quadro sopra delineato degli orientamenti mussoliniani del primo dopoguerra, portare ad una diversa valutazione dell'episodio.

Atteso alla stazione di Bergamo da « un gruppo numeroso di operai bergamaschi, di studenti e di ufficiali » (51), il direttore del *Popolo* è accolto sulla soglia dello stabilimento dall'operaio Nosenigo, già presidente del consiglio degli operai e membro dell'unione sindacale interventista (52), in « completa tenuta di soldato, salvo le stellette » (53). E subito, nel suo discorso alle maestranze, antisocialismo ed esaltazione della grandezza nazionale mettono quasi in secondo piano il significato proletario dello sciopero: « Mentre infuria l'immonda speculazione politicante degli sciacalli che spogliano i morti, voi, oscuri lavoratori di Dalmine, avete aperto l'orizzonte. E' il lavoro che parla in voi non il dogma idiota o la chiesa intollerante, anche se rossa. E' il lavoro che nelle trincee

(50) L. FERMI, *Mussolini*, Milano, 1963, p. 165.

(51) *Popolo d'Italia* 21 marzo 1919: « Una giornata a Dalmine » di A. Vajana.

(52) Per questa ed altre notizie sullo sciopero di Dalmine si v. G. B. POZZI, *La prima occupazione operaia della fabbrica in Italia*, Bergamo, 1921, pag. 34 e segg.

(53) *Popolo d'Italia* 21 marzo 1919: art. cit.

ha consacrato il suo diritto a non essere più fatica, miseria o disperazione, perchè deve diventare gioia, orgoglio, creazione, conquista di uomini liberi nella patria libera e grande, entro ed oltre i confini » (54).

La lotta degli operai è diretta in primo luogo contro la direzione dello stabilimento: « servitori che i tedeschi avevano lasciato a curare i loro interessi » (55), sottolinea, dal canto suo, Cesare Rossi, ed egli va anche più in là: « ... durante la guerra le maestranze di Dalmine hanno combattuto una duplice battaglia: quella contro i tedeschi padroni dell'officina e l'altra contro i tedeschi in berretto frigio, desiosi di imporre la propria tutela sui dolori, sui propositi e sulle aspirazioni di questo nucleo di lavoratori non ancora corrotti ed avvelenati dal tossico del pus... » (56). Sciopero interventista, quindi, sciopero in grigio-verde: anche nell'episodio di Dalmine sono i motivi patriottici ed antisocialisti che prevalgono nell'orientamento di Mussolini. I residui classisti, in realtà, si sono persi per via, si sono ormai disciolti nel quadro nazionale in cui egli è più che mai deciso a mantenere la sua azione politica.

Il 21 marzo viene fondato a Milano il fascio di combattimento: è la prova su scala ridotta della susseguente e tanto più nota adunata del 23 marzo 1919. La riunione si tiene al n. 9 di piazza San Sepolcro, nel salone dell'associazione volta a volta chiamata « Circolo per gli interessi industriali e commerciali » oppure « Alleanza industriale e commerciale » (57).

L'indomani, 22 marzo, il capitano degli arditi Ferruccio Vecchi così commenta sulle colonne del *Popolo* la fondazione del primo fascio: « La nostra azione sarà contro ogni forma di dittatura che non potrebbe sboccare che in una nuova manifestazione di barbarie; la nostra rivoluzione, se sarà inevitabile, deve avere impronta

(54) *Popolo d'Italia*: art. cit.

(55) *Popolo d'Italia* 21 marzo 1919: « Una giornata a Dalmine ». Gli stabilimenti di Dalmine erano stati fondati nel 1908 ed erano posseduti dalla società tedesca « Tubi Mannesmann ». Sequestrati nel 1917, erano passati alla ditta Franchi e Gregorini; finanziatrice, la Banca Commerciale Italiana. Si v. il già cit. vol. di G. B. Pozzi, *La prima occupazione ecc.*, pag. 33.

(56) *Popolo d'Italia* 21 marzo 1919: « Sollievo » di c. r.

(57) *Popolo d'Italia* 22-23-24 marzo 1919. Questo particolare, su cui la storiografia richiama spesso l'attenzione con malcelata ironia, non ha però molto significato. Si tenga presente che in quello stesso salone si riunivano molte associazioni patriottiche ed anche l'Associazione degli Esercenti. Debbo l'informazione all'avv. Eucadio Momigliano che vivamente ringrazio.

romana e latina, senza influenze tartariche e moscovite » (58). Si crea una giunta esecutiva: ne fanno parte, oltre a Mussolini, Vecchi, Michele Bianchi, Enzo Ferrari, Mario Giampaoli, Ferruccio Ferrandini, Carlo Maraviglia. Combattenti, interventisti, qualche sindacalista: la nota dominante è, ancora una volta, l'interventismo.

Il 23 marzo Paolo Orano stende bensì un appello al proletariato, ma il tono e gli argomenti esimono da ogni commento: « Date tutta la vostra certezza e la vostra fermezza, o proletari d'Italia, o lavoratori italiani fuori d'Italia, alla bisogna urgente! Impedite il colpo di mano di Ciompo! All'anno 1378 Macchiavelli padre ci illumina per l'eternità sul destino che tocca al sovvertimento degli ebbri, dei pazzi, dei manigoldi, dei venduti. Strage, incendio e distruzione; e poi il demagogo canzonatore, e poi Michele di Lando col bandierone e la mano sul petto e dietro di lui Silvestro dei Medici. Conclusione, la tirannia che curva le fronti, mozza il pensiero sulle labbra e stringe i polsi di catene. In guardia dal Ciompo! » (59). Proprio lo stesso giorno, un breve commento ad uno sciopero operaio pavese chiarisce del resto ancora, semmai ve ne fosse bisogno, l'atteggiamento del *Popolo* verso le lotte sindacali, e mostra con quale prudenza e quante tortuose riserve il giornale si associ alle rivendicazioni operaie e contadine: « Il successo a questa agitazione operaia non può e non deve mancare: una massa lavoratrice che nelle sue richieste non astraie dai suoi nuovi doveri e tempera i propri diritti nella misura dell'equità e dell'interesse generale, ha ben ragione di vedere soddisfatte le sue aspirazioni destinate a valorizzare la dignità del lavoro umano e ad aumentare la fortuna e la ricchezza nazionale... » (60). Da Dalmine all'immediata vigilia del congresso dei fasci, il cammino di Mussolini è dunque lineare. Ma proprio a proposito dell'adunata di San Sepolcro — la più nota manifestazione del fascismo delle origini — la maggior parte della storiografia riprende di nuovo e sviluppa la tesi degli inizi rivoluzionari del movimento. La riunione un po' scialba del 23 marzo si conclude, riferiscono concordemente i vari Autori, con tre dichiarazioni di non grande

(58) *Popolo d'Italia* 22 marzo 1919: « Il fascio milanese di combattimento è sorto ».

(59) *Popolo d'Italia* 23 marzo 1919: « L'agguato del Ciompo ».

(60) *Popolo d'Italia* 23 marzo 1919: « Lo sciopero generale a Pavia » di C. Rossi.

significato. E' Mussolini stesso a leggerle all'assemblea: « 1° - l'adunata del 23 marzo rivolge il suo primo saluto e il suo memore e reverente pensiero ai figli d'Italia che sono caduti per la grandezza della Patria e per la libertà del mondo, ai mutilati ed invalidi, a tutti i combattenti, ex combattenti, agli ex prigionieri che compiono il loro dovere e si dichiara pronta a sostenere energicamente le rivendicazioni d'ordine materiale e morale che saranno propuguate dalle associazioni dei combattenti; 2° - l'adunata del 23 marzo dichiara di opporsi all'imperialismo degli altri popoli a danno dell'Italia e all'eventuale imperialismo italiano a danno degli altri popoli e accetta il postulato supremo della Società delle Nazioni che presuppone l'integrazione di ciascuna di esse, integrazione che per quanto riguarda l'Italia deve realizzarsi sulle Alpi e sull'Adriatico con la rivendicazione ed annessione di Fiume e della Dalmazia; 3° - l'adunata del 23 marzo impegna i fascisti a sabotare con tutti i mezzi le candidature dei neutralisti di tutti i partiti » (61).

Nulla o ben poco di nuovo, evidentemente. Ma, a questo punto, un ampio settore della storiografia introduce un vero e proprio programma dei fasci, ben definito e nettamente orientato a sinistra: « Costituente nazionale, quale sezione italiana della Costituente Internazionale dei Popoli...; repubblica italiana con autonomia provinciale e regionale; suffragio universale ed uguale per ambo i sessi e referendum popolare con diritto di veto e d'iniziativa; abolizione del senato, dei titoli di casta, della polizia politica, della coscrizione obbligatoria, libertà di pensiero e di coscienza, di religione, associazione, stampa, propaganda; funzione dello stato limitata alla direzione nazionale civile e politica; scioglimento delle società anonime, soppressione di ogni speculazione borsistica e bancaria, censimento e prelevamento della ricchezza, confisca dei redditi improduttivi, pagamento dei debiti del vecchio stato da parte degli abbienti; 8 ore di lavoro, partecipazione dei lavoratori agli utili; la terra ai contadini, la gestione di servizi pubblici a sindacati di tecnici e di lavoratori; disarmo generale e divieto di fabbricare armi da guerra; abolizione della diplomazia segreta, politica internazionale ispirata dalla indipendenza e solidarietà dei popoli nella

(61) Per la cronaca dell'adunata, rimandiamo al *Popolo* del 24 marzo 1919; nella memorialistica l'opera più precisa è forse il già cit. « 1919 » di M. Giampaoli, pp. 120 e segg.

confederazione degli stati » (62). E' questa, sostanzialmente, l'esposizione contenuta nel già citato volume del Dorso (63), ma essa si ritrova già nell'opera dell'Avarna di Gualtieri (64), e negli *Scritti sul fascismo* di Gaetano Salvemini (65), per passare poi pressochè immutata, nell'opera del Tasca (66) o nel *Lungo viaggio attraverso il fascismo* dello Zangrandi (67). E il Salvatorelli, interpretando un po' il pensiero di tutti, può così concludere: « Era un programma il più avanzato possibile per chi non volesse arrivare al socialismo integrale, alla democrazia diretta o all'anarchia. Si sarebbe potuto considerarlo destinato a raccogliere tutte e sole le correnti di estrema sinistra al di fuori del partito socialista ufficiale, se non ci fossero state le rivendicazioni della Dalmazia e quella riduzione delle funzioni dello stato che sappiamo in quale direzione accennasse e che era in perfetta contraddizione coi postulati economico-sociali » (68).

Quanto al Dorso, egli era stato ancor più esplicito: « Il nuovo movimento, dunque — poichè si trattava soltanto di un movimento, dato che, in quel primo fiorire i suoi affiliati erano in massima parte già iscritti ad altri partiti — veniva a porsi come un movimento rivoluzionario in concorrenza con gli altri partiti rivoluzionari del paese e particolarmente col Partito Socialista ufficiale... » (69). Un po' diverso invece il caso del Tasca. Nessun dubbio mostra anch'egli sull'approvazione del programma, ma una riserva trapela: « Questo programma che il comitato centrale dei fasci lancia in vista delle elezioni politiche è evidentemente molto più a sinistra di quel che non lo vorrebbe Mussolini. Ma questi ha bisogno di un'organizzazione cui appoggiarsi e non vuole rischiare di alienarsi subito coloro che sono venuti a lui grazie alle comuni tradizioni dell'interventismo " rivoluzionario ". Prende

(62) SALVATORELLI L. - MIRA G., *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, 1957, pagg. 55-56.

(63) DORSO G., op. cit., p. 183.

(64) TASCA A., op. cit., p. 51-52. Il Tasca giunge a pubblicare in fac-simile un presunto programma di San Sepolcro, salvo poi a precisare (v. p. 66, nota 42 bis). « Pubblicato nel *Popolo d'Italia* del 6 giugno 1919 e distribuito come manifesto ». Nello stesso errore è caduto il Perticone: si v. la sua *Italia contemporanea*, Milano, 1962, p. 672.

(65) AVARNA DI GUALTIERI C., *Il Fascismo*, Torino, 1925, pp. 15-17.

(66) SALVEMINI G., op. cit., pp. 9-10.

(67) ZANGRANDI R., *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano 1963, pp. 438-9.

(68) SALVATORELLI L. - MIRA G., op. cit., p. 56.

(69) DORSO G., op. cit., pp. 185-6.

però un certo numero di precauzioni perchè il programma adottato non impegni troppo l'avvenire. Mentre accetta le formule dei suoi amici le "interpreta" e le limita in tal maniera che esse perdono il loro senso ed anche finiscono per portare a conclusioni opposte » (70). E' un accenno, quest'ultimo, di un certo interesse; ed il Salvatorelli lo riprende, notando la mancata pubblicazione del « programma » sul *Popolo d'Italia* e lo svolgimento dei vari postulati in una serie di articoli fra il marzo ed il giugno del 1919 (71).

Il fascismo delle origini, solo che s'approfondisca un poco l'indagine, non appare già più compatto e tutto volto a sinistra. Ma v'è qualcosa di maggiormente importante. Tutte le interpretazioni ricordate danno infatti per scontato un punto base: che alla riunione di San Sepolcro sia stato comunque presentato, discusso e approvato il programma. Ma simile « programma dei fasci », il tradizionale programma di S. Sepolcro, o delle « origini », da chi fu presentato, e da chi fu approvato? E si può dire, anzi, che sia mai realmente esistito? Nulla permette di affermarlo. Non ve n'è traccia intanto sulla stampa del tempo. I maggiori quotidiani socialisti e cattolici: *l'Avanti* e *l'Italia* ignorano del tutto l'adunata e ciò è abbastanza naturale. Il radicale *Secolo* si limita ad un breve trafiletto senza neppure accennare alle tre dichiarazioni programmatiche mussoliniane. Un po' più di spazio danno alcuni giornali liberali, ma anche qui non si ritrova nulla che s'avvicini al programma riportato da Dorso o Tasca o Salvatorelli: il *Giornale d'Italia* ignora la riunione; mentre il *Corriere della Sera* ne dà forse il resoconto più esauriente, ma senza accennare al programma e lo stesso si può dire de *La Sera*, o della *Perseveranza* o, per passare in campo nazionalista, de *L'Idea Nazionale*. I commenti dei giornali locali, riferiti dal *Popolo d'Italia* tacciono egualmente sul preteso programma (72). E nulla si ritrova a scorrere la memorialistica, o la storiografia più importante d'ispirazione fascista o nazionalista (73).

(70) TASCA A., op. cit., p. 52.

(71) SALVATORELLI L. - MIRA G., op. loc. cit.

(72) Il *Secolo* 24 marzo 1919: « Il convegno dei fasci »; *Corriere della Sera* 24 marzo 1919: « Fasci d'azione fra interventisti »; *La Sera* 23-24 marzo 1919: « L'adunata delle forze "trinceriste" »; *La Perseveranza* 24 marzo 1919; *L'Idea Nazionale* 25 marzo 1919: « Fasci di combattimento » di O. Pedrazzi; *La Squilla* in *Popolo d'Italia* 30 marzo 1919; *Il Sovrano* in *Popolo d'Italia* 3 aprile 1919.

(73) A questo proposito si può v. oltre al già citato M. GIAMPAOLI, « 1919 », pp. 129 e segg., la testimonianza di A. ROSSATO, *Mussolini*, Milano, 1923, pp. 39-40. ed anche E. MAZZUCATO, *Da anarchico a San Sepolcrista*, Milano, 1934, p. 77.

In realtà è solo nelle pagine del giornale *Battaglie*, organo dell'U.I.L., che si può ritrovare un organico programma di rivendicazioni sociali e politiche assai avanzate, sostanzialmente simile a quelle riportate più sopra. I sindacalisti dell' U. I. L. chiedono: « 1° - Costituente Nazionale intesa come sezione italiana della Costituente Internazionale dei Popoli per procedere alla radicale trasformazione delle basi politiche ed economiche della vita sociale...; 2° - Proclamazione della Repubblica italiana. Decentramento del potere esecutivo, autonomia amministrativa delle Regioni e dei Comuni a mezzo di propri organi legislativi. Sovranità popolare esercitata col suffragio universale uguale e diretto dei cittadini d'ambo i sessi, e col diritto al popolo di iniziativa, referendum e veto...; 3° - Abolizione del senato ed ogni forma artificiale ed arbitraria di limitazione della sovranità popolare. Abolizione della polizia politica, costituzione di una Guardia Civica...; 4° - [Abolizione di tutte le onorificenze]; 5° - Abolizione della coscrizione obbligatoria. Disarmo generale e divieto in tutte le nazioni di fabbricare armamenti e navi da guerra; 6° - Libertà di pensiero, di religione, di stampa e propaganda...; 7° - [Scuole libere e aperte a tutti]; 8° - [Igiene sociale]; 9° - Scioglimento delle Società anonime, industriali e finanziarie, soppressione di ogni forma di speculazione delle banche e delle borse...; 10° - Censimento e falcidia delle fortune personali. Confisca delle rendite improduttive e pagamenti dei debiti di stato da parte degli abitanti...; 11° - [Tutela dei minori]; 12° - [Intensificazione della produzione]; 13° - Riorganizzazione del sistema della produzione sulla base associativa e la diretta partecipazione di tutti gli elementi del lavoro intellettuale, tecnico e manuale: la terra affidata per la coltivazione ai contadini associati, la gestione delle industrie e trasporti ai sindacati dei tecnici e dei lavoratori...; 14° - Aboli-

Per la storiografia: G. VOLPE, *Storia del movimento fascista*, Milano, 1943, p. 30; dello stesso *Guerra, dopoguerra e fascismo*, Venezia, 1928, p. 282; R. FARINACCI, *Storia della rivoluzione fascista*, Cremona, 1937, pp. 126 e segg.; G. GENTILE, *Origini e dottrina del fascismo*, Roma, 1934, p. 31; A. TAMARO, *Venti anni di storia: 1922-1943*, Roma, 1953, vol. I, p. 50; ed infine l'opuscolo ufficioso 23 marzo 1919, Milano, 1935, pp. 13 e segg.

La stampa della R. S. I. diede poi ampio spazio alle tinte « sociali » del fascismo del 1919, ma senza fare riferimento al presunto programma di San Sepolcro. Si v., ad esempio, l'articolo di Angelo Tarchi « Dal discorso di Dalmine alla socializzazione » in *Corriere della Sera*, 21 settembre 1944. Anche la non vastissima letteratura sul fascismo repubblicano sembra trascurarne l'esistenza: si v. F. GALANTI, *Socializzazione e sindacalismo nella R. S. L.*, Roma, 1949, pp. 3-4; ed il volume *Repubblica Sociale Italiana - Storia*, Roma, 1959, pp. 395 e segg.

zione della diplomazia segreta. Politica internazionale ispirata all'idea della solidarietà e fraternità dei popoli col patto del reciproco rispetto della indipendenza e degli interessi nazionali di ciascun popolo... » (74).

« Costituente intesa come sezione italiana della Costituente internazionale dei popoli », « scioglimento delle società anonime », « soppressione di ogni forma di speculazione borsistica e bancaria », « abolizione della diplomazia segreta »: tutti i punti di un programma rivoluzionario sono presenti. Ma Mussolini e la riunione dei fasci fecero mai proprio un simile testo?

« Nel programma della U. I. d. L. si parla già di confisca di quelle ricchezze malamente accumulate durante la guerra. Noi abbiamo già fatto nostro questo programma del sindacalismo nazionale » (75) proclamò Mussolini a San Sepolcro. E ancora: « Vorrei... che l'assemblea approvasse un ordine del giorno nel quale accettasse le rivendicazioni del sindacalismo nazionale dal punto di vista economico » (76). L'accento è indubbio ma, appena si rileggano queste dichiarazioni esso si rivela subito impreciso e affatto generico. Da un lato, il rinvio al passato (« ... abbiamo già fatto nostro ») elude il problema; e, dall'altro, Mussolini s'affretta a spiegare in qual senso egli sia disposto ad accettare le « rivendicazioni » dell'U.I.L. (77). « Per quello che riguarda la democrazia economica noi ci mettiamo sul terreno del sindacalismo nazionale e contro l'ingerenza dello stato quando questo voglia assassinare i processi di creazione della ricchezza. Combatteremo il retrogradismo tecnico e spirituale. Ci sono industriali che non si rinnovano dal punto di vista tecnico e dal punto di vista morale. Se essi non troveranno la virtù di trasformarsi, saranno travolti ma dobbiamo dire alla classe operaia che altro è demolire, altro è costruire, che la distruzione può essere opera di un'ora, mentre la creazione è opera di anni o di secoli... » (78).

Riaffiora qui, ancora una volta tutta la diffidenza di Mussolini nelle capacità delle masse lavoratrici: egli vuole pur sempre man-

(74) *Battaglie*, 8 febbraio 1919, n. 4, e 5 aprile 1919, nn. 5-6: « Vogliamo ».

(75) *Popolo d'Italia* 24 marzo 1919: « Il Programma » di B. Mussolini.

(76) *Popolo d'Italia*: art. cit.

(77) Va qui notato che il *Popolo d'Italia* non precisa il testo dell'o. d. g. che concluse la riunione, limitandosi ad affermare che fu approvato all'unanimità.

(78) *Popolo d'Italia* 24 marzo 1919: art. cit.

tenersi a debita distanza anche da un movimento, pur dichiaratamente interventista e patriottico come quello dell'U.I.L. (79). Ma se Mussolini tenta almeno d'impostare il problema dei rapporti con l'organizzazione sindacalista nazionale, Michele Bianchi, figura di primissimo piano del movimento combattentistico che si è progressivamente formato attorno al *Popolo d'Italia*, non esita ad affermare: « ... nè le 8 ore, nè le 6 ore, nè alcun'altra conquista del proletariato potranno considerarsi definitive se la produzione nazionale non sarà posta in grado di sopportarne gli oneri. E' facile incontrare la simpatia delle masse con delle grandi promesse... La nostra non è un'assemblea di demagoghi e però, più che il facile favore delle masse deve cercare la risoluzione dei problemi per le vie che la storia e l'esperienza antica e recente hanno tracciato. Orbene: sempre e in ogni tempo e luogo il problema della capacità è stato il problema principale cui tutti gli altri sono rimasti subordinati. Un movimento che intendesse consegnare a delle folle ancora incapaci le redini della società sarebbe un movimento eminentemente reazionario. La rivoluzione per essere degna di fregiarsi dell'appellativo « rivoluzione » deve avere come attori coscienti uomini di qualità superiori a quelle possedute dagli elementi del regime che si vuole abbattere... ». « Si dichiara un eretico », fa premettere il *Popolo* all'intervento di Michele Bianchi; e questi aggiunge d'essere in dissenso con « molti degli oratori che lo hanno preceduto »; ma non sembra poi che la sua presa di posizione così oltranzista provochi molte reazioni (80).

E la stampa liberale è pronta a sottolineare la reale portata della riunione. Non vi dà forse troppa importanza, ma i resoconti, più o meno precisi, sono concordi (81). Nessun dubbio, nessuna

(79) Non va dimenticato che il giornale dell'U. I. L., *Battaglie*, ignora completamente la visita di Mussolini a Dalmine e, fatto ancora più significativo, trascura anche l'adunata di piazza San Sepolcro.

(80) Allo stato attuale della ricerca non è possibile accertare per quali motivi solo una cinquantina dei 200 intervenuti diede la propria adesione al movimento dei fasci. L'unica testimonianza, benchè tarda, è quella di C. ROSSI, *Mussolini com'era*, Roma, 1947, pp. 78 e segg., che si limita a confermare l'eterogeneità dell'adunanza.

(81) Mentre *La Sera* del 23-24 marzo si limita a riportare le tre note dichiarazioni, il *Corriere della Sera* del 24 si sofferma sulla « valorizzazione della guerra e di chi ha combattuto », sulla « opposizione agli imperialismi esteri a danno del nostro paese ed opposizione ad un imperialismo italiano contro le altre nazioni ». Dal canto suo, il foglio conservatore *La Perseveranza* sembra accogliere con favore il « programma di rinnovamento politico ed economico nazionale » e la funzione tipica assuntasi dai fasci: quella di « avversare con qualunque mezzo i nemici della Nazione ».

riserva trapela poi dal commento de *L'Idea Nazionale*, nemmeno quando accenna agli orientamenti sociali del nuovo movimento: « Le origini di questi fasci di combattimento sono note: lo squagliarsi delle organizzazioni interventiste al sole della Vittoria, le divisioni profonde che solcano il campo dei partiti costituzionali e un'assenza imperdonabile da parte del governo hanno dato una nuova forza ed una nuova audacia al partito socialista che dalle giornate dell'armistizio ad oggi aumenta la sua aggressività... l'adunanza ha avuto questo speciale carattere di opposizione al bolscevismo non per difendere l'attuale organizzazione dello stato e la classe dirigente quale essa è, ma per incanalare le forze rivoluzionarie nel campo nazionale, tanto economicamente che politicamente... » (82).

E nessuna riserva, nessun dubbio poteva davvero avere *L'Idea Nazionale* solo che si tengano presenti le parole di Mussolini in tema di politica estera. La difesa intransigente della vittoria, l'attacco a Bissolati (83), la polemica antislava (84): tutti i motivi più tipici degli orientamenti mussoliniani del primo dopoguerra sembrano trovare qui il loro coronamento. E la stessa seconda dichiarazione programmatica, con il suo generico societarismo, è presto messa da parte: il commento che le è fatto seguire ne snatura completamente il significato (85).

« Abbiamo quaranta milioni di abitanti su una superficie di 287 mila chilometri quadrati, separati dagli Appennini che riducono ancora di più la disponibilità del nostro territorio lavorativo: saremo fra dieci o venti anni sessanta milioni ed abbiamo appena un territorio di un milione e mezzo di chilometri quadrati di colonia in gran parte sabbiosi, verso i quali non potremo mai dirigere il più della nostra popolazione. Ma se ci guardiamo attorno vediamo l'Inghilterra che con 47 milioni d'abitanti ha un impero di 55 milioni di chilometri quadrati e la Francia che con una popolazione di 38 milioni di abitanti ha un impero di 15 milioni

(82) *Idea Nazionale* 25 marzo 1919: art. cit.

(83) *Popolo d'Italia* 30 dicembre 1918: « Idealismo e realtà »; 18 gennaio 1918: « Equivoco o malafede », eccetera.

(84) *Popolo d'Italia* 23 novembre 1918: « I gendarmi e gli eredi degli Asburgo »; 25 novembre 1918: « Per i sacri diritti dell'Italia », eccetera.

(85) E' un passo spesso trascurato dalla storiografia: non compare, ad es., nell'aggiornata opera del Di NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana*, Padova, 1960, p. 309.

di chilometri quadrati. E vi potrei dimostrare con le cifre alla mano che tutte le nazioni del mondo, non escluso il Portogallo e l'Olanda, hanno tutte quante un impero coloniale cui tengono e che non sono affatto disposte a mollare in base a tutte le ideologie che possano venire da oltre oceano. Lloyd George parla apertamente di impero inglese. L'imperialismo è il fondamento della vita di ogni popolo che tende ad espandersi economicamente e spiritualmente... e diciamo: o tutti idealisti o nessuno. Si faccia il proprio interesse... Noi vogliamo il nostro posto nel mondo poichè ne abbiamo diritto... se la S. D. N. deve essere una solenne fregata da parte delle nazioni ricche contro le nazioni proletarie per fissare ed eternare quelle che possono essere le condizioni attuali dell'equilibrio mondiale, guardiamoci bene negli occhi... ».

Politica interna e politica estera si saldano così in una visione unitaria: al conservatorismo che il mito dell'efficienza e della produzione non può intaccare, ben corrisponde l'esaltazione dell'espansione nazionale che si traduce già in un'aperta tendenza imperialista. Questo, e non altro, è il significato del « programma » di San Sepolcro. Le incertezze, le concessioni verbali, alcune contraddizioni anche vistose, che caratterizzano per Mussolini ed il suo movimento il periodo che va dall'aprile al novembre 1919, non alterano questa posizione di fondo, così come si è delineata fin dai primissimi mesi del dopoguerra.

GIORGIO RUMI.